



Le Prealpi

Rivista Mensile della

SOCIETÀ-ESCURSIONISTI-MILANESI-MILANO



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

« « Aderente all'O. N. D. e affiliata alla F. I. E. » »

Con le ruote silenziose (Giornale di bordo)

Continuazione e fine. Vedi i due numeri precedenti.

19 agosto. — La mattina veniamo ad Arabba, dove si osserva il masso informe del *Sass dal Ciapel* (Sasso del Cappel) e si vede diramarsi la strada verso Brunico, che scavalca il Giovo di Campolungo.

Qui la montagna è alquanto brulla; ma noi prendiamo la strada che sale al Pordoi, snodata in larghi ondeggiamenti fra pascoli fioriti, e tenuta sotto la bella vista della catena lunghissima delle Marebbe, di Livinallongo e d'Ampezzo.

Così, una svolta dietro l'altra, una curva dopo l'altra, giungiamo al Passo.

Di qui la strada, a ruote discendenti, raggiunge la Val di Fassa. Ma noi non abbiamo fretta, e ci fermiamo di fronte al masso del Sella e del Grohmann, che con le Cinque Dita e il Sassolungo nascono altissimi e regolari di là del vallo di Canazei sulle alture nude del Passo di Sella. La loro poderosa costruzione s'alza al cielo come un castello negromantico a quattro immense torri, e dietro, più sbiaditi, appaiono i monti Gardenesi.

Ma ecco più in là, a sinistra, il Catinaccio e le torri di Vajolet, e, in fondo, la cupola candida dell'Ortles.

Mentre siamo lì fermi, incrociamo molte automobili che salgono e scendono simili a coleotteri colossali; ma è curioso il notare come nessuna si fermi a vedere le meraviglie di questo luogo.

La strada scende con altri avvolgimenti; e ad ogni svolto una nuova curiosità poi la strada s'impiglia come nastro nelle pinete.

E lì, oltrepassati gli ultimi pini, siamo subito in vista di Canazei. Dal Pordoi a questo punto è stato un cammino di paradiso. Per me, io credo che questo sia il più bel tratto di strada delle Dolomiti.

A Canazei, breve tappa; poi ripresa a marcia rallentata.

Questa valle meravigliosa è la più ricca di forme di tutta la regione dolomitica; e bisogna andare adagio e guardar tutto per immedesimarsi di tutto.

Passiamo quindi, a marcia lenta, da Campitello, e si passa da Perra (la patria di Piaz): due paesini sparsi lungo la ridentissima plaga. Adesso si scorge bene anche il magnifico Vernèl.

Andiamo oltre, verso Vigo di Fassa, che bancheggia sdraiato sulla prateria. A Pozza, diversione in alto; ed eccoci lanciati verso il Passo di Costalunga, finché un secondo cèrbero non ci arresti per una strizzata al borsell'no. Ma, pagato anche quest'altro scotto del pedaggio, la macchina riprende l'avvìo, che già la strada s'arrampica con complicati avvolgimenti.

Così, raddoppi e svolte improvvise si succedono continuamente in mezzo a una vegetazione rigogliosa, e sòpravi l'altra stupenda vegetazione dolomitica di ogive e cuspidi fantastiche.

Una voltata della strada in altura, ed eccoci sul posto dal quale si domina gran cerchia di vette.

Poco avanti è il Passo di Costalunga, con tutte quasi le montagne delle favole e saghe sorgenti nelle vicinanze; anche il lontano Cimon della Pala e tutte le Dolomiti di San Marino son là dietro schierate: le prime energicamente scolpite sul cielo, queste ultime aeree come nuvole.

Dai 1753 metri del passo, pigliamo quindi a discendere dall'opposta parte. Ed ecco un colossale albergo alzarsi in mezzo alla prateria. Questo è Carezza, da dove la strada si sprofonda nella stretta e selvaggia Val d'Ega. A me sarebbe piaciuto venir su per le gole di questa valle, in cui le punte di roccia guardano dentro dall'alto minacciando, e superato così la balza del girone, d'un tratto avrei avuto la sorpresa. Invece di trovare l'inferno, ecco trovato non un purgatorio, ma un dolcissimo paradiso panoramico.

Basti dire che qui sorge, fra l'altro, il Catinaccio con tutta la sua cortina di rocce circondate dalle più strane e leggiadre storie, come da un'aureola di poesia, avendone fatto, la fantasia popolare, il « Giardino delle rose » di Laurino, re dei nani. Questa è una perla di quella corona di graziose leggende così espressive dei sogni degli antichi pastori, e talvolta anche dei nostri, e ad ogni modo così aderenti alla natura dei luoghi.

Siamo quindi nel regno fatato del grande piccolo re leggendario; e la vecchia rugosa pietra del Catinaccio sembra soffondersi d'un pallore giallognolo di delicatezza floreale, quasi in at-

tesa di rinnovare il miracolo di ogni sera con l'improvviso accendersi delle rose di re Laurino.

E dietro, più in là, noialtri alpinisti possiamo indovinare le Torri di Vajolet, che sono guglie acrobatiche non proprio alla mano, ma riboccanti d'ogni più squisito diletto per il moderno rocciatore; il quale, violati ormai i segreti delle più ardue « croce », io vedo in simbolo eretto sulla roccia ardente nel tardo lume del tramonto, come ad avvicinare la vita al sogno dell'antico pastore.

Così, se mi volgo, vedo le rocce del Latemar erompere in verticale sopra il profilo seghettato dei pini, con le sue muraglie a picco, potentemente disegnate alla base, e quindi perdersi nel cielo, con gli ultimi supremi fastigi, in contorni quasi eteri. Non altrimenti la realtà si fa sogno.

Ma intanto il guidatore ha spinto l'auto in un folto di grandi e vecchissimi abeti, dove deliziosi viottoli si perdono fra mezzo e l'aria è preguata di effluvi balsamici.

Ed ecco si annunzia il piccolo delizioso lago di Carezza, il cui specchio azzurrissimo si tinge, a momenti, di variopinti colori, così vaghi e sfumati che non si videro mai i più belli.

Si narra, infatti (ogni cosa qui è sfiorata da poetiche leggende), che l'arcobaleno, per una strana disavventura, sia caduto in questa spera di lago in un giorno, non si sa quale, e ogni tanto vi affiori dispiegando inalterati tutti i colori dell'iride.

Caro, piccolo lago!

E ci inoltriamo a piedi per un amenissimo sentiero conducente a vedute sempre più suggestive.

In questo momento, trasparenze di smeraldo scivolano sulle acque del lago, che son verdi come la più bella malachite e nelle quali si riflettono capovolte le rocce chiare del Latemar, tutte intagliate per il lungo, come canne di un organo gigantesco; e anche l'aperto cielo si riflette con tutte le sue nuvole.

Poi ci rituffiamo nel bosco, dove è una penombra opaca assorta uguale, come quella delle basiliche; e, giunti a un varco tra alti fusti di piante, scioriniamo le batterie di cucina.

Flumiani, le maniche rimboccate, comincia a tirar fuori e a manipolare i viveri in natura.

Un quarto d'ora dopo, la pentola « record » tutta bogliente e fumicosa, ci chiama col suo fischiolo acutissimo. Il pasto ammannito è veramente eccellente.

Intanto il cuciniere ha messo il bricco sul foco per fare quel suo ottimo caffè, sorbito il quale si ri-



— Siesta nel bosco.

(fot. Tominetti)

monta in macchina, che subito scappa via scivolando veloce.

Mezz'ora dopo siamo giù di ritorno a Pozza; donde, lasciata la Val di Fassa, piena d'incanto per tranquillità pastorale, ci dirigiamo verso la Valle di Fiemme: finchè a Moena verrà in taglio certa fermata sulla libera strada per dare indietro uno sguardo al panorama: il quale presenta una scena di prospettive dove si vede la catena digrignante del Vajolòn far da primo piano al torreggiante Sasso Lungo.

Questa vecchia montagna dei Gardenesi e dei Fassani, purissimo colosso decantato in tutte le canzoni e che sta — si può dire — all'origine delle leggende dei Monti Pallidi, è proprio sempre presente come un Dio del luogo.

Altre torri mosse e ardite sorgono qua e là, e tutt'attorno la gran pace erbosa.

Ma ripigliando la corsa, ecco Penia: gruppetto di case di un tipico stile, che ti dà la perfetta impressione del sistema costruttivo ladino.

Pur essendo già innanzi nel fondo valle, è ancora visibile alle spalle il Catinaccio, e alcune creste sottili e parecchie straordinarie torri. Ma anche tutto ciò passa via rapidamente, per far luogo a una vallata aperta ed amena, ricca di boschi e oramai senza sfondi lontani, che ci mena al rinomatissimo centro di studi geologici della Val di Fiemme: dico a Predazzo, dove s'incontrano un torrente e un fiume per andare in compagnia a confondersi nell'Adige.

Se non che la calamita di paesaggi ancora più avvincenti ci attira altrove; e quindi, proseguendo a est, ci inoltriamo in Val Travignolo fra grandi alberate di larici.

Si tocca così Zabina e Bellamonte. Lassù in alto accenna un po' di bianco: è il paesino di Paneveggio, col suo gruppo di forti austriaci eretti un tempo, che pare già lontano, a difesa del Passo di Rolle.

Tutt'attorno selve foltissime, fino al 1914 sfruonate in lungo e in largo dai battitori delle ricche cacce imperiali e arciducali. Più in alto è il gran forte di Dossaccio.

E così filiamo su per la strada palpitante ancora degli epici ricordi della nostra affaticata guerra; e così negli occhi trepidi mi si riaffaccia la visione del glorioso Colbricòn e cento episodi io rivivo.

Intanto, a sinistra, fra pasture e boschi, spuntan fuori audacissime forme di roccia tagliate da solchi nevosi. Altra nota di carattere e di colore:



Il Lago di Carezza e il Latemar.

(fot. Tominetti)

i « campivoli » delle malghe con le loro caschine rustiche.

Ma, a poco a poco, sopra quel quadro di alti pascoli montani, affascinanti, e come calati in una dolce solitudine elegiaca, si allunga una guglia di una semplicità prodigiosa di linee: è il Cimon della Pala, cui fa riscontro dall'altra parte la piramidale e nereggiante Cima del Colbricòn, con a fianco la tozza vetta del Cavallazza. Qui cominciamo un'altra discesa a larghi risvolti su San Martino di Castrozza che già ci dispiega allo sguardo tutta la spettacolosa cortina dolomitica di questa celebre stazione alpina.

A un punto ci scontriamo con una prima manata di gente molto elegante appena toltasi dai lussuosi alberghi rinati sulle rovine dell'era di guerra ed ora protetti dalla cima del Colbricòn, come attesta questo romito cimitero che ci ha fatto balzare a terra cacciandoci nel fitto del bosco a rivivere e meditare.



Attendimento presso il Passo di Rolle.

(fot. Tominetti)

Dopo, ripresa la corsa, ecco apparire archi sulla strada, festoni e bandiere; e s'è bito, a uno svolto, erompere un fra-asso indiolato; trombe che mandan fuori brandelli di note, gente che grida.

Ci guardiamo in faccia allegri e meravigliatissimi. Ma, fatto appena qualche decina di metri, la folla vede l'automobile in quell'anesa che sapete e manca l'applauso; anzi si chiude in un improvviso silenzio che esprime insieme malumore e dispetto.

Ma il nostro Tominetti, senza un riguardo al mondo, seguita a mandare innanzi la macchina, imperturbabile, in mezzo alle marsine e alle tube lustre.

Io non avevo visto qui tanta gente durante la guerra, quando si trattava di conquistare e difendere queste montagne, come adesso.

Intanto, di su e di giù, arrivano molte auto, una dopo l'altra, impolverate e piene di valigie rivestite di un numero stupefacente di etichette d'albergo.

Tutto l'apparato scenico, sportivo e mondano del paese sembra in azione. Molti villeggianti e qualche « malghiere » traggono in folla ad ammirare.

Un personaggio illustre, evidentemente è atteso: e ogni tanto la folla inganna il tempo dando un piccolo suono d'applauso. Ma che folla! scrivi: un'élite (si dice così) di dame e di gentiluomini, alquante autorità, e popolo minuto riunito ai lati in due file impeccate, come quelle dei coristi alle prove di una stagione d'opera.

Tra poco sarà frastuono, confusione e lancio di fiori. Intanto, la fanfara manda in giro berciate da orbi.

Ci vien fatto dunque di trovare un San Martino

festante, con le sue bandiere spiegate al sole e la sua colonia di mastodontici alberghi che formano la delizia di molta gente comune.

Invece a me pare che questo benedetto paese abbia l'aria di gloriarsi soltanto della sua bella corona di castellacci rocciosi, che al tramonto brillano di fuochi di bengala, e men massimamente giustavanto delle sue gloriose praterie e foltissime pinete distese ai piedi di muraglie enormi,

frastagliate e corrose. Ma ecco le voci seduttrici delle « pale » chiamarci dall'alto dei loro magnifici abissi; e, in verità, venir qui senza fare un'ascensione è cosa riprovevole, come andare a Roma e rinchiudersi in un caffè.

Eppure, anche noi faremo qualcosa di simile. Sia colpa dell'auto, o sia come si sia, stavolta non siamo in istato di grazia; e le avventure alpinistiche devono essere per gli spiriti particolarmente provveduti.

Torniamo quindi ad arrampicarci verso il Passo di Rolle; ripassiamo dal cimiterino; e su, al rombo del motore.

Si cerca a destra e a sinistra un varco per penetrare nel fitto del bosco. Il varco si trova, ma in alto, sopra una ronchiosa scarpata. Bisogna quindi scaricare, alleggerire la macchina, farle strada, porgerle l'ausilio, del resto valido, delle nostre spalle.

Al fine sostiamo a un punto bellissimo: una specie di radura recinta da giganti arborei.

Tutto intorno è odore silvano, e i ruscelli irrigano taciti, vicini. Rizzata la tenda, si apprestano le pentole, e il fuoco è tosto acceso.

Intanto le tenebre stanno divorando la valle; e già il vicinissimo Cavallazza non è più che una massa confusa.

Non giunge neppure uno zitto, nè dall'alto nè dal basso. Immobilità e silenzio come nelle sere di combattimento. E se alcuna cosa si muove, non è che il gioco palpitante di luci e d'ombre che la lanterna produce fra gli alberi del bosco. Eccoci qui anche noi cheti cheti, senza quasi far motto; anzi stando spesso in silenzio a udire la montagna respirare.

Così sostiamo ancora un poco al lume della vecchia luna, che è sorta fra i pini e diffonde tut-

t'attorno un pallido
ch'arore romantico;
poi, sotto il velario
della tenda, ci sia-
mo accucciati bel
bello, trovando che
tutto andava anche
stavolta a nostro ta-
lento nel migliore
dei modi possibili.

20 agosto. - Per
tempestissimo siamo
già in piedi a girel-
lare nel bosco, fra
profumi silvestri,
che a respirarli
par di bere legge-
rezza.

Quindi in mac-
china per calare a
San Martino.

Se non che, do-
po la sosta, tro-
viamo un motore
da avviare più testardo del più restio fra gli asini
creati da Dio.

Tominetti gli è subito addosso, e indaffarato
ficca le mani da per tutto: tenta e tasta e stuz-
zica questo o quel congegno; e, come si deter-
mina un brontolio, eccolo in febbrile ascolta-
zione. Non si crederebbe; ma ha l'orecchio finis-
simo quando si tratta di ascoltare il battito del
motore, e la coscienza, direi quasi, di quel bat-
tito.

Non di meno, il motore non la smette di re-
calcitrare; e lui sotto ad aggredirlo sudando le
proverbiali sette camicie. Però ogni tanto cam-
bia metro; l'accarezza e pare gli dica: «buono,
buono».

Finalmente il motore s'avvia; e così possiamo
partire e filare giù per la fresca boscaglia di Val-
mesta, e giù lungo il torrente Cismòn a Fiera di
Primiero.

Qui ci lanciamo sulla via di Feltre; ma ahimè,
che son finite le belle strade dolomitiche. Dopo
molti chilometri varchiamo la stretta di Quero,
avendo il Monte Cesén da una parte e il Tomba
e i dirupi dello Spinoncia dall'altra; e passiamo
il Piave che scorre magro magro nell'ampio letto,
e canta sommessamente fra le ghiaie il peana della
guerra.

Anche a noi la vista di questi luoghi ha ri-
toccato le corde del cuore, e sommove tante e
tante memorie nell'intimo delle nostre anime.

Ed ecco Possagno, col tempietto del Canòva
biancheggiante nel verde. Ed ecco la pianura vene-
ta impigrir in una dolcissima distesa di cam-
pi assolati.

A sinistra, si erge il gran baluardo del Grappa,
disalberato e semi roccioso, e qua a destra si af-
faccia Villa Fietta, che quando fui in posizione



....La tenda sotto il pallido chiarore romantico della vecchia luna....

(fot. Tominetti)

al Grappa ci venivo «a riposo» col mio bat-
taglione dopo il turno di trincea; qui in questa
grande villa settecentesca, senza più mobili e
senza più arredi, donde, in un momento, ci ri-
mandavano su, là, in mezzo al tormento, al vo-
lere, al pericolo.

Passiamo il borgo di Crespano, e via an-
dando per Romano Alto, dove si giunge in-
farinati di bianco come pesci mandati a friggere.

Di qui subito corriamo a monte, sulla costa
dello sperone, a cercare l'attacco della camio-
nabile.

Ed eccoci, dopo l'ultima casa, all'imbocco
della «Strada Cadorna». Così l'au'ò comincia
ad arrampicarsi sulla gran montagna brulla e ste-
rile, resa sacra oggi e nei secoli a venire dalle
lotte combattutevi dopo la rotta di Caporetto, e
ora ordinata a immonda necropoli.

Io non avrei voluto toccare i ricordi; ma non
è senza una profonda commozione che mi vedo
in questi luoghi a bordo d'una macchina pro-
fana.

Incancellabile nella memoria m'è il giorno di
quel lontano Novembre del '17, quando ci arri-
vai col mio battaglione, venendo su dalla Valle
di Serèn ad arginare l'invasione nemica.

Prima, l'ossessione della marcia senza tregua
sulle interminabili strade (cavalli e muli, buoi e
cannoni, profughi e soldati) e poi, posta in salvo
la massa migrante suo malgrado, il disperato
ascendere della nostra sparuta colonna su per
la nuda groppa della montagna sotto una violenta
tormenta di neve, in cui si persero muli e prov-
vigioni.

Si moriva dal freddo: le membra gelavano
come le idee. Mal nutriti e male coperti, senza
trincee e senza ricoveri, via via i giorni passavano

sotto infernali concentramenti di fuoco delle artiglierie nemiche celate nei formidabili nidi di Valdobbiadene, delle Melette e di Cesen, sostenendo decine di assalti per più di un mese; ora portandoci al caposaldo di Monte Spinoncia o lì presso a Porte di Saltòn, ora giù in Val Calcino, e poi su al Valderoa, ai Solaroli, al Colle dell'Orso.

In seguito, sarebbero venuti gl'immani lavori di fortificazione con trincee, caverne, teleferiche e reti stradali, con linee telefoniche e impianti idrici e quel formidabile ridotto della Galleria Vittorio Emanuele che, in qualche mese, avrebbe preso uno sviluppo sotterraneo di sette od otto chilometri. E finalmente sopraggiungerebbero nugoli di soldati a gremire le ben munite posizioni.

Ma allora s'era in pochi a sfidare tutti i diavoli della guerra.

Intanto la nostra macchina è passata sul bordo del Canale di Brenta, poi tocca l'Osteria di Campo, e vi fa una sosta perchè il motore si raffreddi.

Ci siamo già elevati di quasi mille metri sulla pianura.

Più avanti, arriviamo al Ponte di San Lorenzo. E qui sorge il cippo che segna il punto dove, il 15 gennaio del '18, dall'Asolo e gli Austriaci riuscivano a scendere minacciando il fianco del Grappa; però furono ricacciati, come si sa, la sera stessa, dopo una sanguinosa battaglia.

Ora tutto è quieto ma nell'erma pace di questi luoghi sembra aleggi ancora lo spaziente spirito dei morti.

Poi, sorpassato il Casòn di Meda, con qualche stretta risvolta veniamo a dominare Val Cesilla; la quale fu chiamata « Valle dei Morti » per le stragi che vi si fecero, talchè sembra al viandante che le pietre stesse, sparsevi qua e là, piglino figurazione di soldati caduti.

Ben presto si arriva, sotto la cima tondeggiante, alla Caserma Mi'ano; dove balziamo a terra, scotendoci la polvere di dosso, come si fa con la neve.

Ma intanto il cielo s'è fatto scialbo e lontano; e comincia un movimento silenzioso di forme scolorite e improvvise, che la nebbia stempera in tinte sempre più smorte, finchè le cancella.

E' calata la gran caligine, la famosa caligine del Grappa; e in tutto quel grigio ogni cosa lieta pare morta.

Così ci siamo avviati a piedi a superare l'ultima rampa, andando, chi di qua chi di là, nella nebbia fittissima, con gesti evanescenti e curiose voci di spettri.

Nessun segno di anima viva fuori che noi, nessuna traccia di sedi umane. Siamo qui con la sola compagnia dei morti; dei quarantottomila morti raccolti nell'innumerevoli cimiteri sparsi sulle pendici della grande montagna. E l'opera pietosa

non è peranco finita. Questa notte la passeremo alla Capanna Bassano.

21 agosto. — Ai primi albori siamo andati all'Ossario del Grappa.

E' questa una grandiosa costruzione tutta sotterranea, come una casamatta di fortezza; e, giro giro, sulle pareti, per terra, una falsa luce distende sudarii pallidi; e, nei buchi neri e riquadrati dei lóculi fittissimi, biancheggiano i teschi.

L'opera non è ancora compiuta; ma già s'immagina solenne come un Pantheon, col suo centro ottagonale nel culmine supremo del Grappa, dal quale si spicche a un gran faro che sarà visibile dalla pianura e per gran cerchia di monti all'ingiro.

Eppure, chissà quante tombe ignorate sono sparse ancora sul fronte di guerra. E a me avviene di pensare al distico persiano, posto ad epitaffio di noi, so quale infelice principessa orientale: « Lasciate che l'erba soltanto copra questa mia sepoltura. All'animo dell'umile, quest'erba basta come lapide ».

Poi il custode ci guida, lanterne alla mano, per i meandri dell'immensa Galleria stillante umidità: mostruoso lavoro di termiti giganti, ramificantesi sotto il cupolone del Grappa, con bracci che mandavano occhi da per tutto e che erano guarniti di cannoni e mitragliatrici. Tubi superstiti, ossidati e rugginosi, di un impianto idrico, corrono in giro, e attestano, se ancora ve ne fosse bisogno, l'immensità dello sforzo.

Qui han da venire i giovani delle nuove generazioni a vedere quanto è costata di sangue e di denaro la conquista della pace dopo la guerra, e, spingendo dai finestrui delle feritoie lo sguardo sull'immenso calvario, su quel mare mosso di di monti che formano il massiccio del Grappa, si farebbero ragione degli stenti e dei pericoli che furono il cilizio di quella ch'era allo a la giovinezza d'Italia.

Per me, l'aria che qui respiro è tutta carica di memorie; sì che mi pare di trovarmi ancora in mezzo a fragorosi e balenanti bombardamenti in grande stile.

Cento episodi di quelle tragiche giornate mi rimbalzano alla mente; e li rivivo rapidamente come in un « film » lanciato a grande velocità. Ma ai compagni che guardano e s'interessano, non manifestò la mia commozione.

O Alpini del *Val Maira* e del *Pavione!* O voi, morti e superstiti! E tutti i miei pensieri convergono laggiù, dove s'indovina appena il principio del solco di Val Calcino, un vallone angusto e selvaggio come il letto di un torrente in secco.

12, 13, 14 dicembre 1917. Ai fianchi, alle spalle, siamo chiusi in un cerchio di ferro e di fuoco, che gradatamente si stringe. Se cediamo, il Grappa è perduto.

I soldati cadono come mosche sotto gl'iterati



Al Monte Grappa, lungo la «Strada Cadorna».

assalti della Guardia Prussiana; ma ne la borgia urlante e muggente, dentro la nebbia densa ed acre degli scoppi, gli scampati seguitano a combattere; e se la morte viene e li falcia, alti combatteranno.

Dopo tre giorni e altrettante notti, laceri, affumicati e sporchi come cinghiali, con gli occhi iniettati di sangue, ci tirarono fuor della mischia in poche decine. Eravamo i reati miserandi del gran Battaglione. Ma il Grappa fu salvo.

* * * *

E adesso andiamo a Bassano; dove piglieremo a forte velocità per le deliziose strade ombreggiate del Veneto. Il programma ci ha promesso un'altra bellissima infilata di chilometri.

A Mestre, rapido mutamento d'abiti; quindi a S. Giuliano sulla Laguna a bordo di un «vaporeto», che si appresta a fendere le onde di questa specie di ch'uso mare, tranquillo e pure mutevole a ogni variar di luce.

Solchiamo così un canale molto ampio, ed eccoci alla città di S. Marco. Colazione.

Dopo, sul Canale Grande, anatreggia un altro «vaporeto» che ci porta via nuovamente per la Laguna; quindi, doppiata l'Isola di Malamocco, che dietro le spalle si profila già lontana la candida Venezia, eccoci a Pellestrina, povero paese di pescatori, pieno di carattere e di colore, con uomini arsi e scabri come pesci salati e disteso a mo' di isola su una sottile e lunga striscia di terreno sabbioso.

Qui l'acqua della Laguna comincia a sentire l'influsso agitatore del libero mare, e s'increspa già di piccole onde.

Smontati dal «vaporeto», traversiamo in larghezza la sottile striscia di terra litoranea, che oramai ci appare la zegrinatura azzurra dell'Adriatico.

Ancora pochi passi, ed ecco l'infinita linea

verde dell'aperto mare, tigrato di schiuma, rompente dai «murazzi» con scrosci uniformi e sonori.

Conoscete voi i celebri «murazzi» di Pellestrina?

Son quattro e più chilometri di colossale muraglia innalzata dalla Serenissima, fanno ormai duecento anni, per difendere la spiaggia friabile dell'isola dall'opera assidua e corrosiva del mare.

Ma il libeccio soffia imp'acabile, prostrando le forze; e allora ci siamo diretti ai piedi dei «murazzi» per un tuffo in acqua.

Nel pomeriggio, altro bagno; e si dure à nell'acqua finchè il sole, al tramonto, non sia sceso dall'opposta parte, sull'estrema laguna, immerso in una nebbia paonazza.

22 agosto — Di buon'ora, nel bacino, dondola una barca da pesca; una barca nera e vecchia come quella di S. Pietro Apostolo. I nostri ospiti, il fratello veterinario di Flumiani e la sua cara famiglia, ci hanno preparato la sorpresa.

Siamo a bordo che già le vele cominciano a prender vento: palpitano e si gonfiano. La barca scivola sull'onda: acqua via acqua. Col vento in poppa si fila ch'è un piacere.

Così arriveremo a sbarcare a Chioggia che, come tutti sanno, è la prima città peschereccia d'Italia.

Una visita alla pittoresca città, piena di «odore» e di «colore» è molto interessante. E dopo esserci soffermati davanti a un canale celeberrimo, che mette in mostra una lunga fila di bragozzi panciuti nell'acqua densa come una vernice, torniamo nella barca e via, per il mare tigrato di schiuma, a prender vento.

Rimesso quindi il piede a Pellestrina, la notte viene a rappresentarci un bellissimo plenilunio sull'Adriatico, nella sopravvenuta bonaccia dell'aria: ed eccoci avviati a un ultimo romantico bagno nel molle a lattescente chiarore di quella luna maga del firmamento e strega del mare addormentato.

23 agosto. — Ormai il nostro ottavario è finito. Sicchè, compiuti i convenevoli d'uso, ci licenziamo dai nostri ospiti gentili, e salutiamo anche Pellestrina.

Venuti quindi a Mestre, l'auto ci riporta attraverso l'uniforme pianura fino a Milano, disturbando, per trecento chilometri, molta gente pedona e carretta in transito, i quali ci guardano passare in volata con certe occhiate d'angolo, che guai se avessero il potere delle folgori.

A Milano, infine, separazione. Chi di qua chi di là, ciascuno a risolvere il problema della vita, mentre il viaggio è già nella nostra nostalgia come un Paradiso perduto.

EUGENIO FASANA

Alla Punta Gnifetti per la Cresta Signal

15, 16 e 17 agosto 1930.

Andiamo all'Alpe Vigna, e poi...

Decidere dove passare le feste di Ferragosto è un grave problema. Il tempo è sempre burrascoso; a recarsi in alta montagna si corre il rischio di doversi rintanare in qualche capanna ad ammazzare il tempo a furia di partite a scopa; e quasi sempre, ogni anno, v'è anche il... piacere di dover ritornare in città senza avere neppur visto le cime che attorniano la capanna ospitale ed alle quali inutilmente il nostro sguardo tante volte si è rivolto per scrutare la bassa nuvolaglia, chiedendole: « Quando mi permetterai di salire? Quando scoprirai l'immane parete o il scintillante ghiacciaio che con la sua seraccata precipita a valle? »

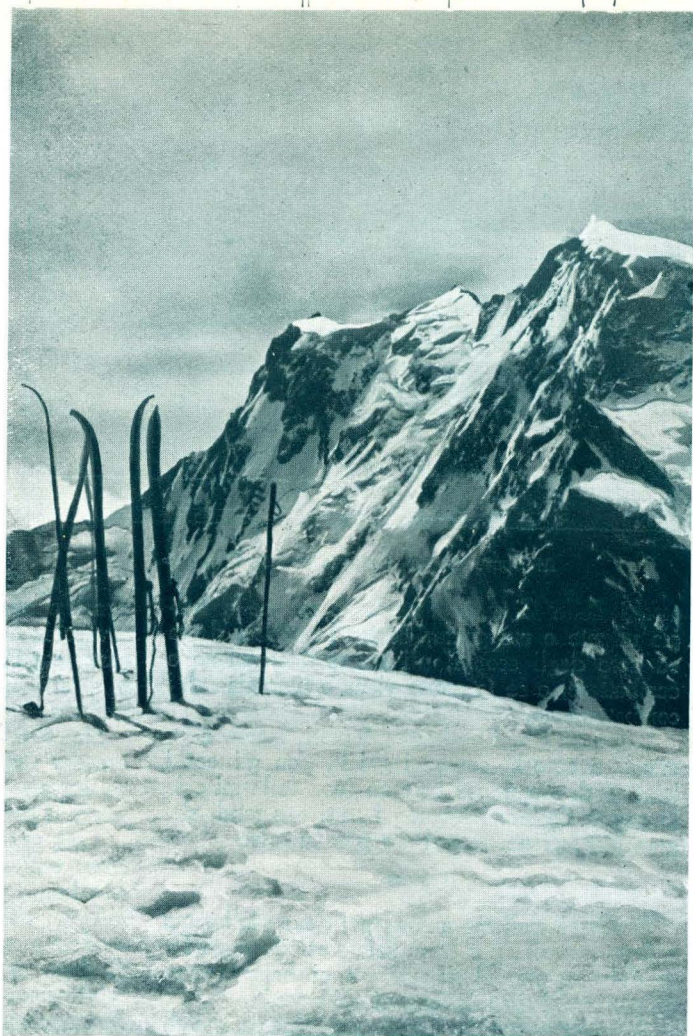
Così sono passate molte volte le feste di Ferragosto, tanto attese, perchè con due o tre giorni di libertà vi è modo di poter pensare a mètte lontane.

Amici Omio e Flumiani vi ricordate la più recente, quella di quest'anno? Che camminata in « andante » sotto l'acqua che scrosciava per lunghe ore su per l'erta per raggiungere l'Alpe Vigna; che « crescendo » (per nostra fortuna) dopo il nostro arrivo; e poi, il giorno dopo, la tormenta! Che tormento!

Tutte le creste sono avvolte da poderosi eserciti bianchi che combattono sen-

za tregua con mischie repentine; due eserciti giganti che si urtano, s'innalzano su nello spazio, poi estenuati per la lotta immane ricadono in baratri ascosi, gigantesche tombe per giganti. Poi altri titani entrano in lotta, la fantasmagoria continua ...addio vetta agognata, addio Parrot, addio cresta del Signal! Fuori le carte ed attenzione: si inizia il torneo della scopa.

Salire al monte per dover finire prigionieri in anguste baite, dove non si possono fare ritti che due o tre passi, non è certo un piacere per l'alpinista scalatore di roccie e desideroso di spazio, o per chi ama starsene in pancioline sdraiato sul profumato pascolo. Ed ai tanti gio ni così



La Cresta Signal e le cime Gnifetti, Zumstein, Nordend e Dufour del Monte Rosa, viste dalla Cima di Jazzi.

(fot. A. Risari)

passati, aggiungeremo anche questi. Solo la rassegna sa vincere lo sconforto.

La montagna ha chiesto una tregua, avvolgendosi tutta nella bianca bandiera: noi abbandoniamo ogni velleità di battaglia e ci ritiriamo, dopo aver valicato il Passo delle Loccie per portarci all'Alpe Pedriola. E lì salutiamo gli amici Semini che, con Bortolon, rimarranno di vedetta durante questa bianca tregua nell'indimenticabile nostro rifugio Zamboni.

23, 24, 25 e 26 agosto 1930.

Invece di risalire la Val Sesia e raggiungere l'Alpe Vigna, com'era il primo nostro piano, ci portiamo all'Alpe Pedriola e lì facciamo base. Come la settimana prima mi sono compagni gli amici Omio e Flumiani. Abbiamo pure portato delle reclute, e con queste facciamo una ricognizione sulla vetta del Pizzo Bianco, dalla quale, con un potente Zeiss, scrutiamo minutamente la parete del Rosa di Macugnaga, studiandone le diverse vie di scalata. La giornata limpidiissima ci dà modo di distinguere ogni gibbosità, di rilevare ogni asperità di pendenza, sia del ghiaccio che della roccia, ed i nostri muscoli si temprano nell'attività quotidiana per prepararsi a nuovi cimenti. La Nordend, la Dufour e la Zumstein c'invitano, e la Cresta del Signal, quasi sgombra di vetrato, s'offre pure al nostro desiderio.

Sulla cresta di ghiaccio della Pàrrot, che si profila nel cielo terso, due puntolini neri si muovono lentamente. Sono due fortunati che danno la scalata alla maestosa punta.

Flumiani non può rimanere, il dovere lo chiama a Milano; e noi, rotto ogni indugio, ci carichiamo il pesante sacco in ispalla, e stretta la fida piccozza sotto il braccio, dopo aver salutato gli amici, accompagnati dai loro auguri, puntiamo verso il passo delle Loccie che raggiungiamo in quattro ore e che valichiamo per passare sul versante della Sesia. Qui ci uniamo ad una comitiva partita da Macugnaga e formata dall'amico Carugati, dalle signorine Adele Issel e Fanny Guzzi, e da una guida. Anch'essi intendono raggiungere la punta Gnifetti per la cresta del Signal.

Una breve traversata, e poi in due ore di salita su neve pesante e per un breve canale roccioso, arriviamo al « Bivacco fisso Resegotti », che si trova pochi metri sotto la cresta a quota 3810.

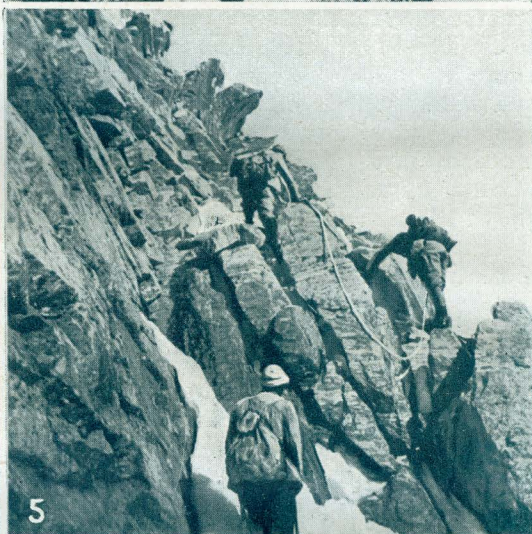
Il « Bivacco fisso Resegotti » è appollaiato su di un breve spiazzo tagliato dall'uomo nella muraglia che s'alza dal ghiacciaio sud delle Loccie. Legato con solide funi metalliche, il « Bivacco » è così conteso alla furia delle tormentate. Ha una base di circa tre metri per quattro ed è alto quasi tre metri; tutto costruito in legno, offre un comodo ricovero ad otto persone. Situato sul versante della Sesia, domina le pareti della Gnifetti, della Pàrrot, della Vincent e della Giordano; il Colle d'Olen chiude la serie delle cime incappucciate da ghiacci perenni. A est domina la Punta Tre Amici, la Grober, il Pizzo Bianco, mentre a sud-est il Falter ed il lontano Tagliaferro delimitano l'alta Val Sesia. Lontano, sopra il grigio nebbioso delle valli si profilano catene di monti minori, poi il cielo si fonde con la pianura lombarda e piemontese. Ma l'occhio cerca ancora, e con la fantasia, dopo aver riconosciuto in questo gran mare evanescente dal Disgrazia alle Grigne, dalle Grigne al Monviso, crede di vedere anche, lontano, lontano il vero e ondosissimo mare. Fantasia!

Ci portiamo sulla cresta per contemplare la grande conca di Pedriola, grande anche se vista da quassù, chiusa dalle ampie curve delle morene dei tormentati ghiacciai che la circondano. Ed anche tutto il maestoso versante del Rosa di Macugnaga ci si para d'innanzi, ed un brivido ci percorre ad ogni boato prodotto dal rotolar di valanghe.

Poesia immensa della montagna! Ma accanto ad essa anche un po' di prosa, perchè l'appetito non manca anche quassù, e, riuniti in una pentola mille ingredienti tolti dai sacchi, al crepuscolo, viene scodellata un'ottima minestra.

Poi usciamo di nuovo sul piccolo ballatoio e restiamo in contemplazione sino all'accendersi delle prime stelle, e solo a malincuore lasciamo il grande scenario, per andarne a contemplare un altro in sogno.

Mezzanotte! non si resiste più, eppure non è mal di montagna! tutti siamo svegli. Una proposta? Ascoltiamo. Se si



1. — Versante di Macugnaga del Monte Rosa dalla vetta del Pizzo Bianco.
2. — Il «Bivacco fisso Resegotti» e la Punta Parrot.
3. — La cresta Signal vista dai pressi del Colle Signal.
4. — Traversata sul versante della Sesia.
5. — Salendo la cresta del Signal: passaggio sul versante di Macugnaga.

(fot. A. Omio)

mangiasse qualche cosa? Accettato. E in men che non si dica, vien fatta man bassa su certe rimanenze, e nello stomaco disturbatore scendono: marmellata, stracchino, limone... un po' di tutto insomma, sino a che, riconosciuto e sanato il male che ci tormentava, ci abbandoniamo all'ultimo pisolino.

Sveglia alle quattro. Un'occhiata fuori: sereno. Bisogna sbrigarsi. Gli uomini infatti sono pronti in fretta, ma il gentil sesso... finisce quasi sempre con l'essere baciato dal sole. Si parte alle 6. Tardi, in verità; ma il tempo stabile ci toglie ogni preoccupazione, ed iniziamo tranquilli la salita.

Ecco ora spiegata in breve la salita alla Punta Gnifetti per la Cresta Signal.

Dal « Bivacco fisso Resegotti » si segue la cresta Signal per raggiungere in un'ora il Passo Signal ai piedi della Punta Gnifetti. Dal passo, in un quarto d'ora di salita ci si porta a delle roccie con buoni appigli, che si superano in 20 minuti per raggiungere un campo di neve. S'aggira poi un gendarme sul versante di Macugnaga, evitando di prendere un colatoio che invita a destra. Occorre invece attraversare la parete all'altezza del piede di questo colatoio, che si taglia per salire in seguito alla cresta per una serie di roccie affioranti sopra un pendio di ghiaccio molto ripido. In questo modo si arriva quasi all'altezza del gendarme.

Con una discesa facile per una cinquantina di metri sul versante di Alagna si

evita una parete strapiombante, poi per roccie perpendicolari si arriva alla vetta del secondo gendarme. Da qui si segue la cresta sino ad uno spiazzo di neve, che si attraversa dal lato destro, poi, per buone roccie, tenendosi sul versante del Colle Gnifetti, alla vetta (8 ore circa dal « Bivacco fisso Resegotti »).

Godimento! Ecco la sensazione che proviamo in questa arrampicata. Roccie sicure, neve e ghiaccio ottimo. Una doccia all'attraversata sulla parete della Sesia dopo i Gendarmi ci dà nuova vigoria, e se troppi passaggi sono esposti perchè fatti su salti di mille e più metri, l'esser-ci ormai ambientati ci fa vincere l'impressione del vuoto; l'allenamento fatto con ascensioni minori ci ha resi i muscoli saldi ed elastici, pronti a rispondere in questa ginnastica acrobatica.

La mèta è ormai raggiunta, ed al piacere fisico dell'arrampicata, s'aggiunge quello dell'animo che è grande come l'immensità che ci circonda. Ma il tempo incalza. Addio cari compagni di fatica e di godimento. E se voi scendete alla Bétemps per poi scalare altre vette, noi andremo con una corsa di cinque ore giù, giù sino ad Alagna, mentre il Cervino, il Lyskamm e gli altri colossi scoliranno agli ultimi raggi del sole morente. E se poi i veloci mezzi di trasporto, di cui la civiltà si fa vanto, ci porteranno rapidamente alla lontana Milano, nulla potrà farci dimenticare questi giorni luminosi vissuti insieme.

CORNELIO BRAMANI





Il Passo dello Stelvio nel giorno della gara.

La 4^a Gara Nazionale di Sci a staffette organizzata allo Stelvio dalla S. E. M.

La sera del 22 giugno 1930 gli organizzatori della IV^a gara nazionale di sci a staffette hanno chiuso in letizia la loro fatica.

Lasciando le lodi e gli apprezzamenti sulla organizzazione ai giornalisti, ai quali compete tale compito spassionato, gli organizzatori possono dire dal canto loro di essere soddisfatti dei risultati ottenuti.

Risultati che si compendiano:

1) nel numeroso intervento di Società partecipanti che superò quello delle precedenti edizioni: 20 squadre di 15 società, contro 17 nella prima, 15 nella seconda, 16 nella terza « staffetta ».

2) nella riprova della bontà del meccanismo di gara che, col sistema della partenza in linea, conferisce interesse grandissimo sia per i concorrenti che si trovano a lottare non contro un cronometro lontano e muto per loro, ma a s'retto e tangibile contatto con il competitore sia per il pubblico che può seguire così materialmente il progressivo svolgimento della gara e vede nel primo il vincitore e nei successivi i piazzati, senza elucubrazioni matematiche sui distacchi di

tempo in partenza. Ciò in sottordine all'esenza vera della « staffetta » così detta « classica », che ne costituisce la spiccata caratteristica, quella cioè di poter dare a ciascun sciatore la possibilità di esplicarsi nella sua migliore attitudine, vuoi quella di arrampicatore, vuoi quella di veloce in piano, vuoi quella di stilista in discesa.

Così pure si è dimostrato ancora una volta ottimo il sistema di classifica per categorie. Criterio sportivo per eccellenza perchè, pur facendo concorrere tutte le squadre dalle cittadine alle valligiane, da quelle militari a quelle avanguardiste, ad un'unica classifica generale, automaticamente le suddivide nelle singole categorie in cui ogni squadra trova il suo preciso posto nel rispetto delle avversarie di eguale forza ed è premiato in questo senso. Ne viene di conseguenza che anche lungo il percorso di gara si ingaggino così lotte distinte per i singoli primati di categoria indipendentemente dal fatto che i valligiani, per esempio prendano la testa e facciano la parte del leone nella classifica generale. Il fatto si è verificato assai chiaro quest'anno, quan-



La partenza di una squadra.

do, mancata la lotta Bormio-Predazzo per la dolorosa e forzata rinuncia dei « Finanziari », dietro alla velocissima avanguardia dei valigiani di Bormio, si accesero appassionati duelli tra le squadre cittadine, le squadre della 9^a Legione M.V.S.N. di Valtellina e quelle dell'a 45^a di Bolzano, le squadre Avanguardisti di Bormio, Aprica, Sondrio e Spluga, che gareggiano fra di loro indipendentemente, portando vicinà alla gara in un perfetto equilibrio di forze.

Egualemente ossequenti al criterio sportivo più assoluto sono risultate le classifiche individuali per frazioni. Ogni concorrente, all'infuori del valore collettivo di squadra, è premiato secondo il suo valore personale, secondo ciò che egli ha reso in gara. Il tempo impiegato nella sua frazione gli è calcolato esattamente e se nella frazione di salita si potrà dare la preferenza ai valigiani, in quella di piano e meglio in quella di discesa gli elementi si livellano e si eguagliano e ognuno può apertamente far valere in perfetto equilibrio le sua qualità. Si è così rimediato alla possibilità che un componente la squadra, pur facendo una ottima gara venga danneggiato per difetto dei compagni nelle altre sezioni.

Tutte queste novità che, a prima vista, sembrano faragginose e delicate, si risolvono invece, coi sistemi pratici ideati dagli organizzatori, in semplicissimi ed elementari calcoli. La cosa più complicata sarebbe il numero grande di premi occorrenti allo scopo, ma di questi, grazie alla fiducia, alla generosità, alla vera affezione degli

amici che ogni anno rispondono in modo assoluto alla richiesta, gli organizzatori non hanno penuria, ed è loro vanto, che, sino all'ultimo classificato, ogni concorrente se ne parta dallo Stelvio con un grande o piccolo premio, a ricordo della sua partecipazione ed a giusto premio dei suoi sacrifici.

Nel campo del materiale usato per la gara, è sembrato ancora buono, per ora, il « gettone » formato da un cosiddetto « moschettone » a molla con appesa una medaglietta portante il numero di partenza. Detto « gettone » si aggancia facilmente al serrapolso del bastoncino e non si perde nelle cadute eventuali. Un mezzo diverso di agganciamento renderebbe il « gettone » scomodo da levare quando il concorrente che dà il cambio ha le mani fredde o meglio troppo... nervose.

Buona anche la innovazione dei così detti « numeri » che contrassegnano i concorrenti, di forma triangolare, col vertice acuto in alto, appesi al collo con una fettuccia e allacciati dietro al dorso con altra fettuccia. Così fatti, essi lasciano libero completamente il movimento delle braccia e non stringono il petto dell'atleta sottoposto allo sforzo. La diversità delle tinte, (bianco, rosso, verde) a seconda delle frazioni, è ancora parsa molto opportuna. Si è scelto il bianco per la frazione di discesa perchè il numero in nero possa spiccare meglio all'occhio dell'osservatore all'arrivo.

Non egual risultato diede invece la nuova bandierina di segnalazione triangolare appesa al



Al Rifugio del Livrio: una squadra pronta per la partenza della frazione in piano.

bastoncino, con la punta in basso come un labaro. Essa col vento si mette in senso orizzontale ed è difficilmente visibile. Il suo uso fu un semplice esperimento.

L'avvertenza di tenere il traguardo d'arrivo molto largo (circa 25 metri) si dimostrò ottima, perchè i concorrenti arrivavano sotto di esso a grande velocità e non corrono il pericolo di cozzare contro i pali. Essi usufruiscono, passato il traguardo, di una debita contropendenza per l'arresto.

Tutte queste novità che gli ideatori hanno apportato sia al meccanismo della gara, sia alla pratica applicazione di esso, sono state frutto di studi, di esperienze, di prove fatte sino dalla prima timida edizione. Esse si sono susseguite progressivamente. Ogni anno si è aggiunto qualcosa, si è perfezionato, ma soprattutto, anche nei particolari, si è cercato di creare, — giacchè il « tipo » di gara ideato è unico in Italia e fuori — e tutto quello che è inerente al « tipo » deve essere unico. Questo lo scopo del lavoro degli organizzatori, del loro sacrificio, di tutti gli sforzi, dei contrattamenti, delle difficoltà di ogni genere superate in modo da ottenere risultati che fanno onore, non solo alla S. E. M., ma anche e soprattutto all'Italia.

Ecco perchè la sera del 22 giugno u. s. gli organizzatori hanno chiuso in letizia la loro fatica. E' stata un'altra tappa vittoriosa (Illuminata questa volta dal sole più smagliante e gene-

roso) giacchè la mèta radiosa che essi intravedono è ancora lontana e la prossima « staffetta » sarà foriera di importanti, e, come si spera, nuove, bene accette innovazioni.

Prima di lasciare la parola, per la cronaca della gara, all'amico De Luca dell'a « Gazzetta dello Sport », riportando integralmente il suo articolo efficace e chiaro di giornalista bravo e valoroso, l'autore di queste note tecniche compie il dovere di additare alla riconoscenza e alla ammirazione dei soci della S.E.M., quelli che furono gli artefici magnifici, laboriosi, modesti, quanto intelligenti del successo: Luigi Boldorini, Elvezio Bozzoli, Ettore Costantini, Antonio Fumagalli, Sincero Gambini, Silvio Soglio; tutti dal primo anno della « staffetta » dividono col sottoscritto il peso del lavoro. Per essi nessun elogio potrebbe essere sufficiente.

A questa schiera ne va aggiunta un'altra di giovani e soprattutto (ciò che è significativo) di vecchi « Semini » i quali ogni anno commuovono veramente per lo spirito di abnegazione, la passione, l'umiltà che li anima nel compiere i lavori più rudi e faticosi sul campo di gara, lavoro che nessuno ha chiesto loro, ma che si sono imposto spontaneamente per il loro amore verso la S.E.M. Si chiamano essi: Fumagalli, Izard, Fraschina, Pizzochero, Grassi Luigi, Pascucci, Righelli, Gaetani Cesare, Gallo Giuseppe, Barzaghi Rino, Gian Serra.

Seguano i « Semini » il magnifico esempio di questi bravi amici e in avvenire si potranno fare ancora più grandi cose a onore della S.E.M.

Un altro fatto che ogni anno va ripetendosi in modo maggiore e che occorre segnalare, è l'interessamento o meglio l'appoggio materiale che alla nostra manifestazione prestano, con maggior impegno, le Autorità tutte, dalle maggiori Gerarchie governative a quelle locali. Quest'anno: Le LL. EE. i Prefetti di Sondrio e Bolzano, il segretario federale di Sondrio, cav. Cantagalli, il console Romegialli, il colonnello Tessitore, comandante il 5° Alpini, il podestà di Bormio, cav. Gunella, Bombardieri Gino della F.I.S., Facchini Enrico, del Di ettorio alto Atesino della F.I.S. hanno dato alla gara tutto quanto era possibile dare.

Così pure l'offerta cospicua ed assolutamente volenterosa dei donatori di premi, siano essi enti, ditte, privati, amici ed ammiratori che qui vanno segnalati a titolo d'onore:

Ministero della Pubblica Istruzione, Ministero della Guerra, Deputazione Provinciale di Milano, Corpo d'Armata di Milano, F.I.S., F.I.E., A.N.A., 9ª Legione M.V.S.N., C.A.I. Milano, Touring Club Italiano, Banca Popolare, Sci Club Milano, C.I.T. Corriere della Sera, Gazzetta dello Sport, S. A. Perse-nico (Chiavenna), A. Pinto (Como), Albergo

Bagni Nuovi (Bormio), Albergo San Lorenzo (Bormio), Liorioli e Castelli, Birra Spluga, Palma (Milano), V. Bramani (Milano), Vallardi (Milano), E. Barberis (Milano), Venzi Viale, A. Forzani, Ristorante Cinzano, Bianchi & C., Buitoni, De Agostini, Conte A. Bonacossa, Bertarelli dott. Guido, Fraschina, Camagni Emilio, Grassi Luigi, Pizzochero Carlo, Sormani Umberto, Gander.

E' bene pure si sappia che, per alleviare l'onere finanziario che compo ta l'organizzazione alla S.E.M., una ridotta schiera di soci amici si tassa annualmente; e con essi si tassano anche... gli organizzatori stessi.

Un ringraziamento speciale va fatto al cav. Perego di Tirano, il quale ha provveduto, con ingente sacrificio, allo sgombero della neve sino al Passo per il giorno della gara, senza di che sarebbe stato impossibile lo svolgimento di essa nella data fissata. Un franco elogio anche alla ditta Fumagalli, pure di Tirano, per il preciso, celere e inappuntabile servizio di trasporto automobilistico da Tirano al Passo e ritorno di centinaia e centinaia di sciatori.

LUIGI FLUMIANI

Come si imposero e vinsero i valligiani di Bormio nella 4ª Gara Nazionale a Staffette allo Stelvio

La giornata di domenica 25 giugno 1930 allo Stelvio è riuscita nel modo più completo, così dal lato agonistico come per lo spettacolo e per l'affluenza di pubblico. Bisogna infatti dire che questa gara esercita un fascino speciale, se, pur svolgendosi in estate e a tremila metri, riesce ogni anno a veder aumentato il numero delle squadre partenti e quello degli spettatori.

Si calcola che quasi un migliaio fossero gli appassionati che popolavano, quasi come un qualunque campo invernale d'esercitazioni, i ghiacciai dello Stelvio, e la maggioranza non era al traguardo ma, armata di sci, s'era scaglionata lungo i punti più interessanti del percorso e specialmente al rifugio del M. Livrio, dove avveniva il cambio della prima frazione, e sulla prima ripida discesa della Cima Vitelli.

Una giornata luminosissima ha favorito la manifestazione; le cime del gruppo dell'Ortles sembravano quasi a portata di mano, tanto era trasparente l'atmosfera, e il panorama della cerchia alpina si estendeva in tutta la possibile ampiezza dall'uno e dall'altro lato del più alto valico d'Europa, dal quale sono ormai ben cancellati i segni del vecchio confine e dove solo, qualche baracca semidistrutta e un po' di filo

spinato ricordano i giorni gloriosi della guerra.

L'allineamento dei corridori s'è iniziato verso le otto poco sotto il passo sul versante valtellinese. Venti sono le squadre partenti, sulle ventisei che si erano iscritte. Fra le assenze una è particolarmente spiacevole sia perchè sopravvenuta quando i concorrenti erano già sul posto, sia per il valore delle due squadre ora mancanti: alludiamo ai rappresentanti della Scuola Alpina delle RR. Guardie di Finanza, gli allievi del capitano Bérard, che per i tre precedenti anni di vita della Staffetta dello Stelvio erano stati i vincitori. Il telegramma del Comando della Scuola di Predazzo che annunciava il ritiro per ragioni di servizio conteneva simpatiche e cordiali espressioni nei riguardi degli avversari e degli organizzatori e la « Finanza » ha voluto essere presente in ispirito facendo pervenire ai vincitori l'omaggio di un ricco mazzo di fiori.

L'avv. Francesco Guarnieri di Venezia, rappresentante la Federazione Italiana dello Sci porta il saluto di S. E. Ricci, presidente della Federazione stessa ed esprime ai gareggianti della prima frazione gli auguri di rito. Alle 8,30' precise il cronometrista, marchese d'Arcais, dà il via. I venti uomini scattano contemporanea-



In attesa del « via! ».

mente e iniziano la salita; già nei primi metri il gruppo si fraziona ed ha luogo la selezione; i rappresentanti delle due squadre di Bormio balzano in testa e si staccano su per la salita; l'andamento della gara è delineato; solo un incidente potrà impedire la doppia affermazione dello Sci Club Bormiese i cui uomini, vincitori in febbraio dell'Adunata Valligiani, sono certo i più forti, in ogni senso, fra quelli scesi in campo.

Al Livrio lo stesso spettacolo dell'allineamento; da una piattaforma rocciosa si vedono i concorrenti; la fila indiana è ben frazionata; sono in testa Confortola e Colturi, i due di Bormio, terzo è Soldà della Milizia Confinaria di Bolzano, quarto il balilla Antonioli della vicina Valfurva. La frazione di salita è, normalmente, quella decisiva; quest'anno lo è stata nel modo più completo per tutti i primi posti; i protagonisti del piano e della discesa, ricevuto in ritardo il gettone della staffetta non hanno potuto annullare nessun svantaggio. I due bormiesi si staccano sempre più; il loro stile è perfetto: salgono regolarissimi, veloci, con movimenti assolutamente sincronici.

Giuseppe Tuana corre loro incontro; essi sono presto su; Sartorelli Erminio e Alberti li attendono, ricevono i gettoni e iniziano per i primi la seconda frazione con un vantaggio di oltre

duecento metri sugli immediati inseguitori. Gli appassionati convenuti quassù applaudono vivamente la delineantesi vittoria dei favoriti, di questi modestissimi e forti atleti cui tutti, anche non conoscendoli, vogliono bene.

Scendiamo rapidamente al traguardo; la neve che è stata buona per la salita e pel piano, si mantiene in buone condizioni per quasi tutto il percorso di discesa; solo nel tratto finale i solchi provocati dal processo di liquefazione sono così profondi e resistenti da rendere l'equilibrio difficile anche ai provetti campioni.

Al traguardo le autorità e gli « uffiziali » sono rimasti in attesa dopo il via; constatiamo l'eccellente organizzazione, l'opportunità di spacciate dello striscione davanti a una contropendenza, la doppia fila di bandierine rosse che limita una amplissima zona, tutti dettagli assai curati, come il nuovo modello di bandierine (abbondantissime lungo il percorso), il nuovo modello dei numeri ecc.: gli organizzatori del gruppo sciatori della S.E.M. sono ormai ben apprezzati per tesserne di nuovo l'elogio; essi sono stati anche questa volta all'altezza della loro fama.

Sulla cresta dalla quale parte l'ultima discesa v'è un incaricato per segnalare gli arrivi; l'attesa è breve; sono appena giunte le prime notizie sulla frazione di salita che già è annunciato Sarto-



Un arrivo.

relli Cesare; egli piomba rapido sul traguardo: la vittoria è di Bormio.

La lotta è stata dura e i bormiensi hanno voluto correr contro il tempo per dare intera la misura del proprio valore; passano più di tre minuti prima che arrivi Stefano Sartorelli che assicura allo Sci Club Bormiense anche il secondo posto. Gli arrivi dopo un nuovo lungo intervallo si succedono più rapidamente ed alcuni sono drammatici perchè due concorrenti sono privi di uno sci, altri cadono proprio in prossimità del traguardo, e tutti, anche sul più breve tratto di veloce discesa, giungono al limite delle proprie forze, conseguenza anche questa del massimo impegno, naturale in una gara in linea.

Alle 10,30 si toglie il traguardo; tutte le venti squadre partite sono arrivate, nessun incidente. Mezz'ora dopo i vincitori, sfuggiti alle congratulazioni e alle acclamazioni scendono già chetamente a piedi verso casa, insieme a pochi famigliari. La gioia della vittoria sarà più grande nell'intimità.

La vittoria di Bormio è apparsa come sicurissima dopo il ritiro delle Fiamme Gialle; l'andamento della gara ha mostrato quanto tale fiducia fosse giustificata e non si può che confer-

mare la regolarità di questa vittoria. E' però opportuno aggiungere che essa vale anche in linea assoluta: il tempo impiegato dai vincitori, anche se per una lieve differenza sulla lunghezza del percorso non è confrontabile con quello delle dispute precedenti, è da considerarsi buonissimo. Esso conferma che la preparazione degli sciatori bormiensi, in vista del duro tradizionale e desiderato duello con gli allievi di Predazzo era stata perfetta. V'è da compiacersi con questi atleti per aver saputo tenere dal gennaio a oggi un grado di forma eccellente che servirà loro certamente anche nella stagione ventura. Uno dei benefici effetti di questa gara, è quello di non consentire troppo distacco fra l'una e l'altra stagione invernale di gare.

Se la lotta per il primato poteva considerarsi risolta a priori, ben diversa era la situazione nei ranghi minori dove sia fra le Avanguardie, che fra i vari reparti di Milizia e le società cittadine si è lottato vivamente per un ambito primato di categoria. Fra le Milizie la 45ª Legione di Bolzano ha avuto la meglio staccando di quasi tre minuti la 9ª Legione (Valtellina); fra gli Avanguardisti quelli della Valfurva sono stati superiori ai compagni di Campodolcino, Sondrio e



Alcune delle autorità intervenute.

dell'Aprica, ed hanno ottenuto un più che lusinghiero quarto posto in classifica generale. Il primato fra le squadre di società cittadine è toccato alla Squadra Alpinisti Milanesi che partecipava per la prima volta alla gara.

Dato l'andamento, di estremo costo della gara, le singole frazioni sono state vincenti tutte anche esse dai bormiensi: è tuttavia notevole in special modo la prova del giovane Compagnoni della Valfurva giunto secondo nella frazione di piano. I lecchesi, portatisi bene in salita e in discesa, sono mancati nella frazione di piano.

A gara finita s'è avuto il tradizionale banchetto che ha riunito autorità e organizzatori. La Staffetta dello Stelvio ha sempre dettato, anche nelle sfere politiche e militari il più vivo interessamento e si è sempre avuto un largo intervento di personalità. Abbiamo notato: l'cn. Mirelli, il col. Tessitore, comandante del 5° Alpini, anche in rappresentanza di S. E. il generale Cattaneo, l'avv. Guarnieri in rappresentanza di S. E. Ricci, il console Biagioni in rappresentanza di S. E. Teruzzi, il console Malavasi in rappresentanza del gen. Carini, il col. Fretarappa Sandri, comandante il presidio di Sondrio, il segretario provinciale cav. Canagalli, il podestà di Sondrio, Ganella, il console Romegialli, com. la 9ª Legione, centurione Agliata, Ciceri in rappresentanza dell'O.N.D. di Milano, Mo-

netti in rappresentanza della F.I.E., il cap. Gino Carugati, presidente dello S. C. Milano, anche in rappresentanza della sezione milanese del C.A.I. nonché il rag. Cescotti in rappresentanza del Presidente della S.E.M.

Hanno funzionato ottimamente i servizi di trasporto; va segnalata l'opera del signor Perego di Tirano che ha portato il decisivo contributo allo sgombero del passo. Un franco elogio va a Luigi Flumiani, ideatore e animatore inesperto della gara, e ai suoi alacri e infaticabili collaboratori: Boldorini, Costantini, Fumagalli, dott. Soglio, Bozzoli, Gambini, ecc. ecc.

La ricca premiazione venne fatta nel pomeriggio fra il più vivo entusiasmo dei convenuti, chiudendo una brillantissima giornata di sport.

G. DE LUCA

Le classifiche

CLASSIFICA GENERALE

1. S. C. *Bormiense*, 1 sq. (Confortola Erm., Sartorelli Erminio, Sartorelli Cesare), in 53'7"4/5; 2. S. C. *Bormiense*, s. sq. (Colturi Lorenzo, Alberti Felice Sartorelli Stefano), in 56'24"; 3. 45ª Legione M.V.S.N., Bolzano (Solda Giovanni, Gresele Ugo, Tani Carlo), in 1.0'32"; 4. O.N.B. Valfurva (Antonoli Alfredo, Compagnani Mario, Sartorelli Giacinto), in 1.0'37"; 5. 9ª Leg. Sondrio Mil. Ordinaria, 1. sq. (Bonaccorsi Giacomo, Compagnoni F.,

Mezzera Clisto), in 1.3'10"; 6. 9^a Leg. Sondrio Milizia Confinaria, 1 sq. (Nasi Raffaele, Di Padova Luigi, Rini Pierino), 1.4'10"; 7. Squadra Alpini-
 sti Milanesi (Testo Luigi, Giachero Manrico, Pirovano Giuseppe), 1.5'56"; 8. Società Escursionisti Milanesi, 1. sq. (Marnati Angelo, Risari Luigi, Galletto Riccardo, 1.9'5"; 9. Soc. Escursionisti Lecchesi (Carera, Vitali, Redaelli), 1.9'24"; 10. O.N.B. Campodolcino, 1.14'42"; 11. S. E. M., 2. sq., 1.15'3"; 12. O. N. B. Sondrio, in 1.16'3"; 13. S. C. Como, 1.16'11"; 14. M.V.S.N. 9. Leg. 2. sq., 1.16'34"; 15. F.A.L.C. Milano, 1.16'59"; 16. O. N. B. Aprica, 1.21'37"; 17. G. S. Isotta Fraschini, 1.23'8"; 18. M. V. S. N. Confinaria, 9. Legione, 2. sq., 1.24'31"; 19. C. S. Cantore, 1.26'16"; Vedette Alpine Milanesi, 1.44'20".

CLASSIFICHE PER CATEGORIA

Categoria valligiani: 1. Sci Club Bormio (1. sq.), ore 0.53'7"4/5; 2. Sci Club Bormio (2. sq.), 0.56'2"

Categoria militari e corpi militarizzati: 1. Milizia Confinaria 45. Leg. Bolzano, in 1.0'32"; 2. Milizia Ordinaria, 9. Leg. (1. sq.), 1.3'10"2/5; 3. Milizia Confinaria 6. Legione (1. sq.), 1.4'10"; 4. Milizia Ordinaria 9. Leg. (2. sq.), 1.16'34"3/5; 5. Milizia Confinaria 9. Leg. (2. sq.), 1.24'31".

Categoria Avanguardisti: 1. O. N. B. di Valfurva, in 1.05'37"1/5; 2. O. N. B. di Campodolcino, 1.14'42"3/5; 3. O. N. B. Sondrio, 1.16'3"2/5; 4. O. N. B. Aprica, 1.21'37".

Categoria cittadini: 1. S. A. M. di Milano, in 1.5'56"2/5; S. E. M. di Milano (1. sq.), 1.9'5"; 3. S. E. L. di Lecco, in 1.9'24"1/5; 4. S. E. M. di Milano (2. sq.), 1.15'3"1/5; 5. Sci Club Como, 1.16'11"2/5; 6. F. A. L. C. di Milano, 1.16'59"; 7. G. S. Isotta Fraschini, 1.23'8"1/5; 8. Sci Club Cantore di Milano, 1.26'16"4/5; 9. Vedette Alpine Milanesi, 1.44'20".

CLASSIFICA DELLE FRAZIONI

Prima frazione salita

1. Confortola Erminio, Sci Club Bormio, 1. sq., in 0.27'36"; 2. Colturi Lorenzo, Sci Club Bormio,

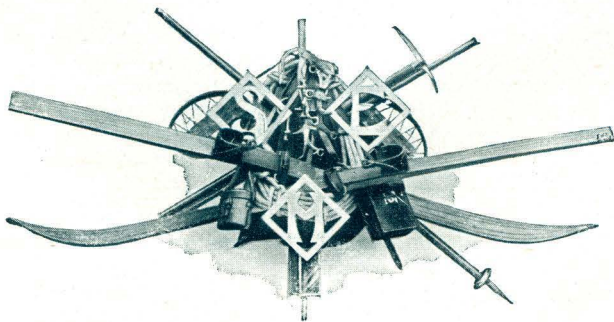
2. sq., 0.27'36"1/5; 3. Solda Giovanni, 45. Leg. M. V. S. N. 0.29'5"; 4. Antonioli Alfredo, O. N. B. Valfurva, 0.29'46"; 5. Bonaccorsi Giacomo, 9. Leg. Mil. Ord., 0.30'46"; 6. Nasi Raffaele, 9. Leg. Milizia Confinaria, 0.31'10"; 7. Tento Luigi, S. A. M. Milano, 0.32'5"; 8. Carera, S. E. L. Lecco, in 0.33'; 9. Marnati Angelo, S. E. M. Milano, 1. sq., 0.34'33"; 10. Citterio Carlo, S. E. M. Milano, 2. sq., 0.35'; 11. Caldirola Giacomo, O. N. B. di Sondrio, 0.35'36"; 12. Pedrani Achille, O. N. B. di Campodolcino, 0.35'44"; 13. Corradi Lino, Isotta Fraschini, 0.37'36"; 14. Pessina Virginio, F. A. L. C. Milano, 0.37'47"; 15. Sangiorgi Natale, S. C. Como, 0.37'57".

Seconda frazione piano

1. Sartorelli Erminio, S. C. Bormio in 0.21'47"; 2. Compagnoni Mario O.N.B. Valfurva, 24'08"4/5; 3. Alberti Felice S. C. Bormio, 24'26"; 4. Gresele Ugo, 45. Legione 24'31"1/5; 5. Compagnoni Francesco, 9. Legione Miliz. Ord., 26'45"; 6. Di Padova Luigi, 9^a Leg. Conf. 27'22"; 7. Bisari Luigi, S. E. M., 27'37"; 8. Cannone Luigi, id., 28'03"; 9. Giachero Manrico, S. A. M. 28'18"; 10. Pinto Attilio, S. C. Como, 28'45"; 11. Colombo Edoardo, F. A. L. C., 29'53"; 12. Bozzi Marino, 9. Leg. Ord., 30'21"; 13. Vitali, S. E. L. 31'38"; 14. Tramonti O. N. B. Sondrio, 32'56".

Terza frazione discesa

1. Sartorelli Cesare, S. C. Bormio, in 3'44"3/5; 2. Sartorelli Stefano, id., 4'21"4/5; 3. Redaelli, S. E. L., 4'41"; 4. Pirovano Giuseppe, S. A. M., 5'32"; 5. Rini Pierino, 9. Leg. Conf., 5'37"; 6. Mezzera Clito, 9. Leg. Ord., 5'39"; 7. Zanolli Riccardo, O. N. B. Valfurva, 6'37"; 9. Galletto Riccardo, S. E. M., 6'54"; 10. Tani Carlo, 45 Leg. 7'04"; 11. Negri Renzo, O. N. B. Aprica, 7'22"; 12. Gallarotti Bruno, O. N. B. Sondrio, 7'31"; 13. Cioccarelli Achille, Mil. 9. Leg. 7'49".





DELEGAZIONE REGIONALE PER LA LOMBARDIA

ATTI E COMUNICAZIONI

Biglietti in servizio cumulativo.

Allo scopo di favorire il movimento degli sciatori fra Milano e le più note località di sports invernali, d'accordo con le Ferrovie secondarie ed imprese automobilistiche, sono stati istituiti biglietti speciali di andata e ritorno in terza classe sulle Ferrovie dello Stato a tariffa ridotta in servizio diretto cumulativo per le destinazioni a tempo indicate.

La vendita di tali biglietti, validi dal giorno precedente sino a tutto quello susseguente ai festivi, verrà iniziata dalla stazione di Milano centrale ed alle agenzie viaggiatori della città, il 30 corr. fino al 31 marzo 1931.

Pialeral: Milano-Lecco-Balisio e ritorno da L. 27 a 21,60; *Artavaggio*: Milano-Lecco-Cremeno e ritorno da L. 31,50 a 24,75; *Pian di Bobbio*: Milano-Lecco-Barzio e ritorno da L. 32,50 a 25,50; *Pian di Resinelli*: Milano-Lecco-Ballabio Sup. e ritorno da L. 25,50 a 20; *Campo Dolcino*: Milano-Chiavenna-Campodolcino e ritorno da L. 68,40 a 45,30; *Monte Spluga*: Milano-Chiavenna-Pianazzo e ritorno da L. 77,80 a 52,85; *Madesimo*: Milano-Chiavenna-Madesimo e ritorno da lire 78,80 a 55,10; *Capanna Zoia*: Milano-Sondrio-Lanzada e ritorno da L. 62,50 a 49; *Livigno*: Milano-Sondrio-Tirano-Semogo e ritorno da lire 83,50 a 65; *Passo dello Stelvio-Capanna G. Casati*: Milano-Sondrio-Tirano-Bormio Borghi e ritorno da L. 79,50 a 59; *Aprica*: Milano-Sondrio-Tresenda-Aprica e ritorno da L. 69,50 a 51,90; *Valcava*: Milano-Calolzio-Torrebussina-Valcava e ritorno da L. 40,90 a 28,30; *Pertuso*: Milano-Calolzio-Carenno e ritorno da lire 26,40 a 20; *Laghi Gemelli e Foppolo*: Milano-Bergamo-S. Martino C. N. Branzi e ritorno da L. 43 a 31,50; *Ca' S. Marco*: Milano-Bergamo-S. Martino, C. N. Averara e ritorno da lire 39,40 a 29,50; *Pizzo Formico*: Milano-Bergamo-Cazzaniga-Gandino e ritorno da L. 31,50 a 23,90; *Cantoniera della Presolana*: Milano-Bergamo-Clusone-C. Presolana e ritorno da lire 43,20 a 33,80; *Val Formazza*: Milano-Domodossola-Cascata Toce e ritorno da L. 102 a 64,30; *Alpe Devero*: Milano-Domodossola-Baceno e ritorno da L. 72 a 44,80.

Milano, Brescia, Edolo, Ponte di Legno: normali L. 74,90, ridotti L. 55,85.

Milano, Rovato, Edolo, Penedilegno: normali L. 67,25, ridotti L. 50,05.

Biglietti ferroviari per gite.

Si rammenta alle comitive dopolavoristiche, che intendono acquistare i biglietti ferroviari a ridu-

zione presso l'Agenzia del Dopolavoro Provinciale di Milano, che è necessario presentare insieme all'elenco in duplice copia dei componenti le comitive anche le relative tessere dell'Opera Nazionale Dopolavoro per l'anno 1931.

Redazione "Le Prealpi",

La delegazione della F.I.E. nel prendere atto delle dimissioni del Sig. Giovanni Nato da Direttore delle « Prealpi », ripete al Sig. Nato il suo vivo elogio per l'opera intelligente e disinteressata prestata per parecchi anni alla S.E.M. con la direzione della Rivista.

Programma della scuola sciatori F. I. E.**CORSO PRATICO**

Gennaio 4, 5, 6: Inaugurazione del terzo anno di scuola sciatori della Delegazione Regionale F. I. E. Battesimo della neve al ghiardetto della scuola offerto dagli allievi alla fine del corso dell'anno ottavo. Prima lezione: esercitazioni, marcia in piano, flessioni alternate sulle ginocchia, esercizi di elasticità sullo sci. Seconda lezione: dietro front in piano da fermo, salita diritta ed a lisca di pesce, salita a gradini e in diagonale, dietro-front su pendio, corsa scivolata.

Gennaio 11: terza lezione: scivolata su diritto pendio, ed in diagonale, con movimento di flessione sulle ginocchia.

Gennaio 18: quarta lezione: esercitazioni di frenaggio su diritto pendio e di mezzo frenaggio in diagonale a spazza-neve.

Gennaio 25: quinta lezione: voltate di appoggio (slalom), discesa ad S con voltate di appoggio.

Febbraio 1: sesta lezione: discesa dritta in posizione di Telemark, arresto di Telemark.

Febbraio 8: settima lezione: Telemark di costa, frenaggio Telemark in discesa dritta ed in diagonale, discesa a voltate Telemark.

Febbraio 15: ottava lezione: arresto a Cristiania, discesa con Cristiania tirato e strappato.

Febbraio 22: lezione nona: frenaggio a Cristiania, discesa con voltate a Cristiania, esercizio composto Cristiania Telemark.

Marzo 1: lezione decima: salto in pendio, salto da trampolino piccolo, accenno ad arresti e voltate di salto.

Marzo 8: gita di chiusura del terzo corso sciatori F. I. E., ascensione dalla Conca del Farno alla vetta del Pizzo Formico con discesa a Clusone.

BENEMERENZA: Il socio *Guido Pagani* ha regalato la targa di bronzo, per il « Rifugio Savoia », e tutte le placchette smaltate per i vari servizi e le indicazioni interne del Rifugio stesso.

La socia *Elvira Ronchi* ha regalato le dodici tendine ricamate, che illeggiadriscono le finestre della sala e della saletta al Rifugio S.E.M. sulla Grigna Meridionale.

Nell'additare i due benemeriti, il cui esempio merita di essere seguito, la S.E.M. rinnova loro pubblicamente il più caloroso ringraziamento.

DIMISSIONI: Nel dicembre u. s., Giovanni Nato ha rassegnato le proprie dimissioni da Direttore responsabile e redattore unico de « Le Prealpi ».

LUTTI DI SOCI: Al socio *Giuseppe Turba* è morta l'adorata bambina. Al socio *Costantino Marigli* è morto il padre amatissimo. Il socio *Paolo Lucchetti* ha perduta l'adorata figliuola. La S.E.M. rinnova a tutti le più profonde condoglianze.

NOTIZIE VARIE

PIANETI ABITATI.

La recente scoperta dei tre nuovi pianeti ultranettuniani ha suscitato un rinnovato interessamento per gli studi e le ricerche astronomiche in tutto il mondo, e specialmente negli Stati Uniti, richiamando l'attenzione dell'opinione pubblica su alcune nuove teorie circa la possibilità che altri pianeti oltre la nostra terra siano abitati. Uno dei principali assertori di queste nuove teorie — scrive il *World* — è il professor Charles Olivier, professore di astronomia della Università di Pennsylvania, direttore dell'Osservatorio Astronomico Flower, il quale ritiene che i pianeti Venere e Marte siano ambidue abitati. Egli sostiene che la vita in ambidue quei pianeti deve essere probabilmente limitata alle forme animali più primigenie; tra i due, però, egli ritiene che Venere sia quello che possiede forme di vita più progredite, mentre la fauna di Marte è ancora ad uno stato di avanzamento assai limitato. Per quanto riguarda le condizioni essenziali alla vita il dottor Olivier ha dichiarato di ritenere che su Marte la temperatura dell'atmosfera non dovrebbe mai essere superiore ai 16 gradi centigradi, anche nei mesi più caldi dell'estate, e in pieno meriggio, mentre durante le ore della notte la temperatura si abbassa al di sotto del punto di congelamento. « I miei studi, le mie osservazioni e le mie induzioni mi spingono a credere di poter concludere affermativamente sul problema della esistenza su Marte di esseri viventi. Ma la vita marziana è necessariamente ristretta alle forme più basse: rettili, pesci e forse anche uccelli sono molto probabilmente gli unici esseri viventi che abitano quel pianeta. Per quanto concerne Venere — ha concluso il dottor Olivier — esso è indubbiamente quello che fra i due pianeti presenta le condizioni infinitamente più favorevoli allo sviluppo della vita animale ».

Atanasio Protestino tirerà il fiato lungo così. La sua grande e segreta speranza di « far saltare » il direttore responsabile e redattore un co de « Le Prealpi » trova finalmente riscontro nella realtà... Però con una leggera variante, una sfumatura: che nessuno ha fatto « saltare » l'uomo di cui sopra. E' lui che se ne va, spontaneamente, per nulla stanco della sua fatica, ma molto annoiato dalle querule fandonie di Atanasio Protestino.

Atanasio protestava perchè « Le Prealpi » non uscivano in orario; protestava perchè non pubblicavano certi articoli; protestava perchè ne pubblicavano certi altri; protestava sempre su tutto e su tutti. Ma specialmente se la pigliava con quell'uomo nefasto e fannullone e « tritardi » che è il « redattore » de « Le Prealpi ».

Ora Atanasio Protestino non reclamerà più.

Eccolo servito; e soddisfatto. Io me ne vado.

Quello che sono state « Le Prealpi » nel 1930, le persone in buona fede lo potranno vedere e capire dando uno sguardo alle tre fitte pagine dell'« Indice Generale » inserito in questo stesso numero.

Certo che c'è stato anche chi pretendeva seriamente che io uscissi con la rivista semivuota o insulsa, ma che uscissi in orario.

Io ho sempre coraggiosamente resistito. Ed ora me ne vado tranquillo, sapendo di aver fatto tutto il mio dovere verso la S.E.M. e verso le Superiori Gerarchie, le quali ultime — con gesto spontaneo e che mi ha molto onorato — hanno fatto un caldissimo elogio a « Le Prealpi ».

Me ne vado, con un po' di malinconia. Negarlo sarebbe da scemo; e io, invece, so di essere intelligente. Ma che importa la malinconia?... « Canta che ti passa », mi suggerisce l'allegroissimo Nello; ed ha ragioni da vendere.

E cantiamo insieme, cari e buoni compagni della mia fatica; cantiamo a gola tesa, avvocato Mario Porini; e anche tu Eugenio Fasana mettiti nel coro con Aldo Fantozzi, con Attilio Mandelli, con Giovan Maria Sala, con Elvezio Bozzoli e col dottor Tonazzi. Sotto, sotto pure voi Cornelio e Vitale Bramani. E Lei, si narra Anita Costantini, che ha riempito come gli altri molte pagine de « Le Prealpi », aggiunga al coro baritonale la grazia della sua voce bianca.

« Canta che ti passa ».

Atanasio Protestino è vivamente pregato di dimenticare il mio nome; egli ha però il dovere elementare di ricordarsi, per elogio li ed onorarli, i nomi dei miei collaboratori: sparuto ma valoroso manipolo, al quale mando il mio cordiale ringraziamento e il mio affettuoso saluto.

GIOVANNI NATO

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 1930

ARTICOLI REDAZIONALI

- La 14^a Grande Marcia di resistenza, 2.
- I brevetti di sciatori al Pian di Bobbio, 7.
- La Gara per la Coppa Gargenti, 27.
- La gara per il Campionato Milanese di sci, 28.
- La 1^a giornata sciatoria popolare organizzata dalla S.E.M. per il Trofeo Francesco Guarnieri, 31.
- Postille sul Campionato di sci a Bardonecchia, 43.
- Il volo senza motore sulle montagne, 48.
- Le Tre Cime di Lavaredo, 52.
- Un pioniere, 69.
- Il Macigno, 80.
- Per valorizzare alpinisticamente la Capanna Pialeal, 81.
- Le palafitte di Val di Ledro e gli studi preistorici, 113.
- La funivia sulla Cima della Paganella, 115.
- Avvenimenti in montagna, 116.
- La morte di un Sacerdote alpinista, fotografo di Principi e di Re, 125.
- Una ascensione e una Messa eccezionale sulla vetta del Cervino, 133.
- Segnalazioni in montagna e monografie, 135.
- Il ricordo che torna, 137.
- Sacerdote alpinista che celebra la Messa sulla vetta della Grivola, 144.

RELAZIONI ALPINISTICHE E ARTICOLI VARI

- Bozzoli Parasacchi E. e Bramani V.* — Campanili delle Granate, 111.
- Bramani C.* — La Concarena, 126.
- Alla Punta Gniffetti per la Cresta Signal, 190.
- Bramani V. e Bozzoli Parasacchi E.* — Campanili delle Granate, 111.
- Colombo E.* — Sagre dei morti, 151.
- Costantini A.* — Rifugio Savoia, rifugio di Sogno, 63.
- Cimitero delle Tofane, 70.
- Il primo amore, 119.
- Gita sociale al Campanone della Brianza, 119.
- Sorgi, o semino!, 146.
- De Luca G.* — Come si imposero e vinsero i valligiani di Bormio nella 4^a Gara Nazionale di sci a staffette, 197.
- Fantozzi A.* — Assisi, 138.
- Eco al « gran rapporto », 129.
- Una grande ascensione, 159.
- Fasana E.* — Sui monti del Lys, 35.
- Con le ruote silenziose, 152, 167, 183.
- Flumiani L.* — La 4^a Gara Nazionale di Sci a staffette, 194.
- Gottardi V.* — Notte in montagna, 17.
- Mandelli A.* — Monte Penice invernale, 10.

Mandelli A. — Punta Zumstein - Punta Gniffetti, 37.

- Il Lyskamm, 49.
 - Dal Castore al Breithorn, 65.
 - Dent d'Hérens - Tête de Valpelline, 92.
 - All'Adamello, 104.
 - Alla Presanella, 122.
 - La Palla Bianca, 139.
 - Pizzo Ferrè, 179.
- Nato G.* — Per intenderci, 1.
- La Badia di Montecassino, 6.
 - Un testamento, 47.
 - Il volo senza motore sulle montagne, 48.
 - Dagli al redattore, 61.
 - Gian Piero Omio, 91.
 - Il Campeggio Mobile della Delegazione Lombarda della F.I.E., 99.
 - Segnalazioni in montagna e monografie, 135.
 - Commiato, 203.

Porini avv. M. — A gran rapporto, 102.

- Echi montani, 114.
- Brindisi, 121.
- La montagna e la salute, 143.
- Grani di erudizione, 175.

Roullier Silva M. — La montagna e la musica, 145.

Sala G. M. — Tra marmi e fiori nelle Alpi Apuane, 18.

- Alla scoperta del Lago Maggiore, 130.
- Alta Val Seriana e Pizzo Camino, 148.

Tenconi L. — Valmalenco, 79.

- Mungitura, 142.
- Pizzo Scalino, 158.

Tonazzi Dr. G. — Cima del Becco e Pizzo Torretta, 24.

Valenti G. — Và pensiero... 55.

Viganò G. A. — Sci e sciatori di tutti i tempi, 75.

FOTOGRAFIE E SCHIZZI

- La Coppa Erna, 2.
- 14^a Grande Marcia di resistenza in montagna, 3, 4, 5.
- Il girasole, 9.
- Monte Penice: il sole fra i neri tronchi di castani, 10.
- Una breve sosta alla Cantoniera del Passo del Penice, 10.
- Pei solchi immacolati nei boschi del Penice, 11.
- Verso la vetta, e sulla vetta del Penice, 12.
- Il trasporto dei gitanti alle Cave di Carrara con la ferrovia della « Marmifera », 19.
- Il taglio di un blocco nelle Cave di Ravaccione, 20.
- Il « monolito Mussolini » a Marina di Massa, 21.
- Sulla vetta del Monte Altissimo nell'Appennino Toscano, 22.
- Il rifugio dei Laghi Gemelli, 25.

La villetta del Direttore dei lavori ai Laghi Gemelli, 25.
 Salendo alla Cima del Becco, dal Monte Pradella al Pizzo Forno, 25.
 « L'alpinotto » in vetta alla Cima del Becco, 26.
 Verso il Passo di Sardignana, 26.
 Il Pizzo Torretta di sopra al Passo di Sardignana, 26.
 Quattro dei componenti la squadra della S.E.M. nella Gara Coppa Gargenti, 27.
 Il trofeo Francesco Guarneri, 32.
 Prima giornata sciatoria popolare, 33, 34.
 Sul Ghiacciaio di Indren, 38.
 Punta Parrot e Punta Gnifetti, 38, 192.
 Salendo al Colle del Lys, 38.
 Sul Colle del Lys, 38.
 Dalla Capanna Margherita, 38.
 Una sosta, 38.
 Punta Dufour e Punta Nordend, 39, 190.
 Salendo alla Zumstein, 39.
 Sulla Zumstein, 39.
 Dalla Zumstein, 39.
 Verso la Zumstein, 39.
 Direzioni delle correnti sul pianoro ghiacciato della Zugspitze, 48.
 Il Lyskamm e il Naso dalla Capanna Gnifetti, 50.
 La cresta del Lyskamm Orientale, 50.
 Dal Lyskamm Orientale verso Est sul Monte Rosa, 50.
 Sul nevaio superiore del Lyskamm Orientale, 50.
 Sosta dopo l'aspra fatica, 50.
 Cresta del Lyskamm Orientale, 50.
 Dal Lyskamm, 51.
 Salendo, e scendendo il Lyskamm Orientale, 51.
 Forcella di Lavaredo, 52.
 Rifugio Tre Cime di Lavaredo, 53.
 Le Tre Cime di Lavaredo, 53.
 I Cadini di Misurina, 54.
 Rifugio Savoia, 64.
 Il Lyskamm dal Col de Felix, 66.
 Salendo al Castore, 66.
 Cresta del Castore, 66.
 Verso il Col di Verra, 67.
 Dalla vetta del Castore, 67.
 Il Gran Carrè, 67.
 Verso il Colle delle Cime Bianche, 67.
 Il Cervino dal Plateau, 67.
 Il Breithorn, 67.
 In vetta al Breithorn, 67.
 Vittorio Anghileri, 69.
 Un angolo del Cimitero delle Tofane, 70.
 La cima Pedum dal Rifugio, 71.
 Il Rifugio di Campo, 72.
 La vetta della Laurasca dalla cresta, 72.
 Il Pedum e la cresta della Laurasca, dalla vetta, 72.
 Cima della Laurasca, 72.
 Cicogna, 74.
 Sciatori di altri tempi, 75, 76, 77.
 « Il Macigno » 80.
 Versante nord-orientale del Grignone (Pizzo della Pieve), 82.
 Itinerari al Pizzo della Pieve, 82.

Pizzo della Pieve : la cresta nord-ovest, 82.
 Itinerario V. Parete Nord-Ovest al Pizzo della Pieve, 83.
 Dent d'Hérens, 93, 94.
 Tête de Valpelline, 93, 94.
 Il lago delle Trote, 100.
 Pascoli verso Foppolo, 100.
 Pizzo del Diavolo e del Diavolino, 100.
 Lago d'Inferno, 100.
 Il Ponteranica che si specchia nel Lago di Pescgallo, 100.
 Alla tenda nel crepuscolo, 100.
 Schizzi vari, 102, 103.
 Il Corno Bianco, 105.
 Al Passo Brizio, 105.
 Il Lago d'Avio, 105.
 La Cima di Plem, 105.
 La Madonnina dell'Adamello, 105.
 Le Lobbie, 106.
 Sulla vedretta di Venerocolo, 106.
 Adamello : Pian di Neve, Ghiacciaio del Mandrone e Passo Brizio, 109.
 Passo delle Lobbie, 110.
 I Campanili delle Granate dal versante di Val Rabbia, 111.
 Il 5° Campanile dalla sella del Castell'etto, 112.
 La funivia sulla Cima dell'a Paganella, 115.
 Alla Forcella di Fontana Negra, 116.
 Passo Pordoi, 116.
 Cima di Vermiglia, 123.
 La Lobbia Bassa dall'antico rif. del Mandrone, 123.
 Sul Passo di Scerscen, 123.
 Il Rifugio Presanella, 123.
 Monte Scerscen, 124.
 La vetta della Presanella, 124.
 La Presanella dal Mandrone, 124.
 Salendo, e sulla sella del Frescheld, 124.
 La Concarena, 126, 127, 128.
 Aldo Fantozzi (caricatura di Manca), 129.
 Vetta del Cervino, 133.
 In memoria di Gian Piero Omio, 137.
 Cime di Finale, 140.
 Cippo di confine al Giogo Basso, 140.
 Il Rifugio Bellavista, 140.
 Val Venosta, 141.
 Dalla Palla Bianca sul Pizzo Oberettes, 141.
 La Palla Bianca, 141.
 Val Venosta, 141.
 Val di Mazia, 141.
 Il Giogo Basso, 141.
 La Grivola e il Ghiacciaio del Trajo, 144.
 Dal Colle di Sestrières, 147.
 Bormio estiva, 152.
 Il Passo dello Stelvio, 153.
 La Nagler Spitz dal superiore ghiacciaio Eben Ferner, 154.
 Il Gran Zebrù dal versante della Valle di Solida, 155.
 L'auto con la tenda accanto, 156.
 Dopo una notte di tenda in Val Soldana, 156.
 Il Passo del Giovo, 169.
 Sulla Strada di Landro, 170.

Il Popena e il Cristallo, 170.
 Sotto il Passo Tre Croci, 171.
 Cortina d'Ampezzo, 173.
 Varie fasi della 15ª Marcia Invernale in montagna, 176, 177.
 La cresta terminale del Pizzo Ferrè, 179.
 Il Pizzo Ferrè, 179.
 Monte dei Piani, 179.
 Dalla vetta del Ferret verso l'Emet, 179.
 Sulla vedretta e sul ghiacciaio del Ferret, 181.
 La Valle Curciuso, 181.
 Siesta nel bosco, 184.
 Il Lago di Carezza e il Latemar, 185.
 Attendamento presso il Passo di Rolle, 186.
 La tenda al chiaro di luna, 185.
 Al Monte Grappa, lungo la « Strada Cadorna », 189.
 La Cresta Signal, 190, 192.
 Le cime Gnifetti e Zumstein, 190.
 Il « Bivacco fisso Resegotti », 192.
 Varie fasi della 4ª Gara Nazionale di Sci a staffette, 194, 195, 196, 198, 199, 200.

NOTIZIE VARIE

Il chilometro lanciato in sci: oltre 100 km. all'ora, 16.
 L'adunata lombarda al Pizzo Formico, 16.
 La S.U.C.A.I. incorporata nel Club Alpino Italiano, 16.
 Il campionato studentesco di sci delle Tre Venezie, 16.
 Le gare di sci all'estero, 16.
 Partecipate alla 1ª giornata sciatoria popolare, 23.
 La partenza da Venezia di una spedizione internazionale all'Imalaia, 30.
 La coppa Portaluppi in Val Formazza, 30.
 Il campionato nazionale di sci per squadre valdighiane, 30.
 Cinquemila sciatori dopolavoristi a Roccaraso, 39.
 Il maggior salto mondiale compiuto a Ponte di Legno, 43.
 I campionati Lombardi di sci, 45.
 Le gare internazionali di salto a Oropa, 45.
 Lo svizzero Kaufmann vince a Clavières la gara di salto con gli sci: « Trofeo Gancia », 46.
 Successo degli sciatori valtellinesi in Toscana, 46.
 La gara per il « Trofeo Lavazè », 46.
 I campionati di sci triveneti avanguardisti, 46.
 Le gare di sci al Pian del Sole, 46.
 La Valsassina vince definitivamente la coppa « Pin Negher », 61.
 La gara staffette della provincia di Belluno, 61.
 La strana storia di un camoscietto, 61.
 L'olfatto delle api, esperimenti d'un entomologo inglese, 62.
 Il volo di un palloncino da Padova alla Danimarca, 62.
 L'America scoperta dai Fenici? antiche trascrizioni sulle Amazzoni, 62.

Le radiazioni luminose e il sistema nervoso, 62.
 I continenti possono spostarsi, 62.
 Il fiume del deserto, 98.
 L'uomo che fotograferà il pensiero, 98.
 Il punto più freddo della terra, 118.
 Il grande bacino artificiale progettato nell'alta Valle del Reno, 118.
 La luce verde del sole, 118.
 Materie prime estratte dall'aria, 118.
 Un tratto delle mura di Gerico scoperte, da una missione inglese, 118.
 L'uccisione di un orso in Alto Adige, 132.
 Rovine nell'Artide, 150.
 Una grande foglia d'albero che potrebbe vestire una donna, 150.
 Il successo di una spedizione nel mare dei Sargassi, 150.
 Il legno liquido, 150.
 Pianeti abitati, 203.

FEDERAZ. ITALIANA DELL'ESCURSIONISMO

Atti e comunicazioni della Delegazione Regionale
 per la Lombardia

Pagine: 14, 29, 44, 57, 78, 97, 117, 134, 149, 166, 182, 202.

S. E. M. - Atti e Comunicazioni ufficiali

Un interessante concorso fotografico, 8.
 Sabato grasso in montagna, al Paradiso e a San Maurizio, 13.
 Programma per il 1930 delle gite, grandi escursioni e manifestazioni popolari della S.E.M., 13.
 Il Commissario Straordinario insedia il nuovo Consiglio Direttivo delle S.E.M., 15.
 Tesseramento all'O.N.D., 15.
 Una sorpresa, 15.
 Comunicato, 30.
 Ciascuno porti la propria pie'ra, 41.
 Sottoscrivendo 100 lire a fondo perduto per il Rifugio Savoia, 42.
 Grande gita alpinistica sociale all'A'ttissimo di Nago, 43.
 Bilancio consuntivo al 31 dicemb. 1929, 58, 59.
 Avviso di convocazione per l'assemblea generale ordinaria, 60.
 Soggiorni estivi nelle capanne sociali, 98.
 Convegno sociale all'Adamello, 103.
 Gita sociale al Campanone della Brianza, 131.
 Gita d'apertura stagione sciistica al Colle di Sestrières, 147.
 XVª Marcia invernale organizzata dalla S.E.M., 163.
 Classifica della 15ª Marcia Popolare in Montagna, 177.
 Classifica della 4ª Gara Nazionale di Sci a staffette, 200.
 Benemerenza, 203.
 Dimissioni, 203.
 Lutti di soci, 60, 203.